



Courtesy Stella Art Foundation, Moscow

Andrey Kuzkin «Levitation Heroes», 2010

chiuso, simbolo del movimento bolscevico, dà vita a una monumentale installazione di sculture in bronzo, forme sospese tra l'organico e il cadaverico, melanconici eppur superbi resti di un'ideologia che fu.

Anche Victor Alimpiev dedica un'opera al simbolo del comunismo nel video *Weak Rot Front*. Un pugno che si è fatto debole, quasi aggraziato, sempre sul punto di trasformarsi in un gesto non più di lotta, ma di incontro. Alimpiev mette in scena sofisticate coreografie di gruppo, in cui i corpi degli attori riverberano in un gesto collettivo, fluttuano come in uno stato di trance che sembra trasportarli altrove, al di fuori della propria soggettività. L'immagine resta in perenne tensione tra immobilità e azione, costruendo lo spazio metaforico dell'instabile relazione tra individuo e massa nella società post-sovietica.

È questo un tema ricorrente nelle opere in mostra, che elaborano una poetica dello spazio che riflette sull'incompiuto passaggio dall'esperienza collettiva condivisa, che era il fondamento dell'ideologia sovietica ed incorporata nella sua estetica, all'individualità estrema della società capitalistica e alla visione lineare e prospettica ad essa associata.

Esemplare in questo senso è il lavoro di Olga Chernysheva, informato da una dialettica costante tra il singolo e il gruppo. Nella video installazione *Clippings* brevi frammenti visivi sono accompagnati da annotazioni verbali, commenti o citazioni dell'artista. La forma pseudo-diaristica immerge lo spettatore nello spazio di una coscienza individuale. Allo stesso tempo, ciascun

Arseny Zhilyaev L'eroe è l'intellettuale rivoluzionario Una speranza

frammento può essere appropriato e partecipato, la realtà che Chernysheva restituisce è quotidiana, l'approccio documentaristico e quello intimista si fondono in un unico eppur sfaccettato panorama.

L'umanità è al centro dell'opera di Andrey Kuzkin, che scolpisce una poltiglia di pane, il cibo dei mendicanti, nelle forme di tre gigantesche figure umane, maestose e insieme umili, potenti e vulnerabili, quasi incapaci di reggere la propria fisicità, e quindi sul punto di disintegrarsi. L'opera è intrisa di un anelito al riscatto, non intende esse-

Da oggi «Modernikon»: una scena giovane e in divenire

«Modernikon - Arte contemporanea dalla Russia» (a cura di Francesco Bonami e Irene Calderoni) viene inaugurata oggi (ore 18,30) alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino, dove rimarrà fino al 27 febbraio. La mostra è dedicata all'arte contemporanea russa, una scena giovane e in divenire che solo di recente si è proposta sulla scena internazionale. Il sistema dell'arte contemporanea in Russia si è formato negli anni 90, in concomitanza con i rivolgimenti politici e sociali seguiti alla caduta dell'Urss. In quel periodo molti artisti hanno considerato l'arte uno strumento d'intervento sociale, un mezzo per agire direttamente sulla realtà, nella grande tradizione dell'avanguardia storica. Oggi quell'idea ha lasciato spazio a un approccio più riflessivo che mette al centro l'opera d'arte, riconsiderando l'eredità modernista e le sue ambizioni di rinnovamento sociale ed estetico.

re un'analisi diretta della realtà, ma ne offre un'immagine toccante, perché universale.

L'opera sembra richiamare le parole della canzone intonata da Vera, protagonista del romanzo di Chernyshevsky. «Siamo rozzi, è vero, ma noi per primi se ne soffre. Siam zeppi di pregiudizi, ma ce n'avvediamo. Donc, vivons, Ça bien vite ira, Ça viendra, Nous tous le Verrons». Queste le parole riprodotte in un wall-drawing, parte dell'installazione di Arseny Zhilyaev *Rational Egoism*, una complessa drammaturgia di immagini, parole e oggetti per raccontare l'epica dell'Azionismo moscovita. Il personaggio dell'intellettuale rivoluzionario ricorre nella produzione artistica di Zhilyaev, è una figura eroica, carica di speranze e destinata a un fallimento tragico. Così è soprattutto l'eredità delle idee e delle pratiche radicali che interessa l'artista, il rapporto tra la storia e il presente, quel che resta e ancora si può usare di progetti estetici e politici rimasti incompiuti. La nostalgia si mescola alla rivendicazione di uno spazio di azione ancora aperto, e un archivio storico si trasforma in una trama da mettere in scena ancora e ancora. ♦

JAC & JIMMY GEOMETRIE A FUMETTI

**IL CALZINO
DI BART**
**Renato
Pallavicini**

r.pallavicini@tin.it



L'accostamento potrà sembrare forzato ma noi lo azzardiamo lo stesso, sostenuti da una coincidenza: una mostra a Città di Castello (25 settembre -17 ottobre, Palazzo Bufalini) dedicata a Jacovitti (curata da Gianni Brunoro e Franco Barrese) e la presenza a Romics (30 settembre-3 ottobre, Nuova Fiera di Roma) di Chris Ware, autore di *Jimmy Corrigan* (in Italia edito da Mondadori) uno dei fumetti più innovativi, complessi e affascinanti degli ultimi anni. Insomma: che cosa tiene insieme Jac e Jimmy? Li tiene insieme il senso della geometria, una costruzione della pagina dettata da un «ordine» rigoroso. Ma come, direte voi? Passi per le tavole di Jimmy Corrigan, mosaici dalle tessere cangianti, di colore, forma e dimensione; diagrammi grafici che sembrano schemi elettrici; estreme simmetrie che fanno indugiare il lettore per capire da che parte deve andare. Ma Jacovitti con i suoi deliranti affastellamenti e intrecci di umani, animali e salami; con i suoi «kama sutra» grafici, con il suo *horror vacui* che non lascia respiro... che c'entra con la geometria? Guardatelo attentamente e vi accorgete che se provate a tracciare delle linee per congiungere, ad esempio, gli inventori dei malfamati saloon frequentati da Cocco Bill... bene, quelle linee sono rette, scandite da precise regole assonometriche, da zigzaganti prospettive della risata.

Vedere per credere. A Città di Castello dove il genio di Jacovitti verrà celebrato nell'ambito dell'annuale appuntamento promosso dagli Amici del Fumetto di Gianfranco Bellini, con la complicità di Vincenzo Mollica (con tanti ospiti e premiati: da Francesco Guccini a Milo Manara).

Vedere per credere. A Roma dove Chris Ware sarà premiato con il Romics d'Oro (quest'anno tra l'altro si celebra il decennale della kermesse a fumetti diretta da Luca Raffaelli) e parteciperà a incontri con il pubblico. E dove, tra tanti autori, disegnatori e festeggiati, ci sarà anche Riyoko Ikeda, autrice del manga di culto *Le Rose di Versailles*. ♦